

Una nazione dentro l'Insalatiera

Tutta la Francia in piedi sulle note dell'inno nazionale dopo la riconquista della Coppa Davis. Da Lione la festa dilaga: Mitterrand ringrazia e Le Pen condanna «quel nero in squadra»

Davis marsigliese

Leconte in tripudio Ma intanto affonda nella classifica Atp

GIULIANO CESARATTO

Motivazione e spirito di squadra. Così la Francia della «banda Noah» ha strappato agli Stati Uniti la Coppa Davis 91. Così si è sbarazzata della superiorità, tecnica e di valori, dei tennisti americani. Così ha conquistato il più prestigioso e amato trofeo tennistico. Il successo «storico» dei francesi, è maturato in un anno sotto la guida di Yannick Noah, passando attraverso l'avvicendamento di ben otto giocatori, la «tenuta» del livello di emotività e concentrazione sull'avvenimento, ed esplosivo infine nel giro d'onore di Guy Forget e Henri Leconte nel palazzo dello sport di Gerland sbandierando il tricolore.

Dietro a loro, protagonisti entusiasti e commoventi della finale, gli altri compagni di squadra, i giovani Olivier Delaite e Arnaud Boetsch, e i selezionati delle sfide precedenti a quella con gli Usa: Santoro, Champion, Piolin e Florian. Otto giocatori che, più che d'abbandono, sono il segno dei dubbi e dei tentativi di capitano Noah. Dubbi trascinati sino all'ultimo, mascherati sino alla fine nel segreto sulla formazione. L'unica certezza era Forget, quest'anno stabilmente nelle classifiche tra il quarto e il settimo posto al mondo, poi il buio. Scelto il campo, il tappeto veloce «Supreme court», la rosa si restringe, ma i numeri sono ancora lontani da quelli americani che ostentano sicurezza, snobbano i «blu», scelgono un esordiente, Pete Sampras, per l'ultima occasione e lasciano a casa la bandiera di Coppa Davis, John McEnroe, e il primo americano della classifica Atp, il numero 2 del

mondo, Jim Courier. Due non-scelte, queste, che col senno di poi vengono definite «fatali». Più ancora che quella del texano Courier, vero forsennato della terra rossa, la rinuncia vera è apparsa quella di McEnroe, il funambolo della racchetta che, ancorché sulla via del tramonto con i suoi 32 anni, in Davis non ha mai ceduto alle tensioni del campo, trasformando l'esagerato individualismo in garanzia per la squadra.

E così, tra errori e presunzioni targate Usa, tra i transalpini, insieme alla rabbia e all'orgoglio, si fa strada la possibilità del colpo a sensazione, dell'exploit patriottico e clamoroso. In silenzio si riamma Leconte, il tennista che dal 1988 non vince un torneo, l'uomo piegato dall'incomprensione del suo genio mancino e dalle operazioni alla fragile schiena: Noah, anche lui combattuto tra tennis e richiami canori, lo fa desistere dai propositi di abbandono, lo accompagna sulla via della ricostruzione. E Leconte, ancor prima del sigillo finale di Forget, ancor più delle debolezze di Sampras e della spinta del bollente stadio lionesse, è stato l'asso nella manica, quello che ha aperto la via del trionfo. Trionfo anche beffardo sulla spocchia americana, e sullo stesso Leconte, ieri retrocesso dal numero 159 del mondo al numero 160. Il campione 1991 di Coppa Davis è stato superato dal messicano Oliver Fernandez che, mentre il francese si bagnava di gloria visto da 70 paesi in Eurovisione, passava il secondo turno del modesto torneo challenger di Puebla.

L'insalatiera più ambita del mondo è tornata in Francia dopo 59 anni di assenza. Henri Leconte, Guy Forget e il loro capitano Yannick Noah hanno compiuto il miracolo di battere gli Usa e di conquistare la Coppa Davis. È accaduto domenica a Lione, davanti a 8mila spettatori da stadio calcistico. La Francia da due giorni è tutta in piedi, tranne Jean Marie Le Pen: «Noah, quel nero non è francese».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

PARIGI. Potenza dello sport. Dove non è riuscito Mitterrand riuscirà Yannick Noah? La nazione, per la prima volta da tempo immemorabile, è tutta in piedi, schiena eretta e mento in fuori, e canta la Marsigliese a pieni polmoni. Erano quindici milioni, domenica pomeriggio, a seguire in tv la prodezza tennistica dei «moschettieri». E a rivederla poi in apertura dei telegiornali della sera. E ancora ieri nei tg dell'una, prima dell'Ucraina che lascia Corbaciov, prima dello sciopero che paralizza i porti, prima della Jugoslavia. E a leggersela sulla prima pagina dei giornali, corredata da editoriali in cui s'indovinava uno sforzo sovrumano di saggio distacco, ma che grondavano di patrio orgoglio e stillavano lacrime di commozione.

Così come avevano pianto i protagonisti, l'uno nelle braccia

dell'altro, Yannick Noah dalle trecce nere; Guy Forget, che pare l'impiegato modello di una banca statale e che mai fino ad ora si era lasciato andare ad un gesto non professionale; Henri Leconte, con quella faccia da ripetente, che pare più portato al flipper che alla dura disciplina dei campi rossi. Piangeva anche il pubblico di Lione, che per tre giorni era sembrato quello del San Paolo di Napoli, fino a fare la «ola» messicana ad ogni staccata del D'Aragnan di turno. Piangevano le vecchie glorie venute a dar manforte, schierate come monumenti nazionali giusto dietro la panchina dei gladiatori: René Lacoste, Jean Borotra, per citare due novantenni, che vinsero quell'insalatiera 59 anni fa. Da quella volta l'ambito oggetto era sparito dalla terra di Francia. Da domenica è di nuovo

qui, ed è come se i «galletti» avessero vinto una guerra.

Beninteso l'impresa sul piano sportivo è stata strabiliante. Leconte merita di esser stampato sui francobolli, con quella smorfia dove rabbia e determinazione hanno incontrato, per una volta, un tennis da sogno. Ma l'avvenimento ha scavalcato le fragili siepi sportive. È accaduto al momento giusto: da tempo si parla di «mal di Francia», il senso del declino politico e economico - a proposito o a sproposito - ha guadagnato la psicologia collettiva.

Il francese medio, si sa, tende a lamentarsi sempre. Da domenica non è cambiato niente, eppure è cambiato molto. Il fatto è che per una volta, per un giorno, la Francia è tornata ad essere al centro dell'attenzione mondiale, un ombelico effimero ma reale. Vi era abituata fino a qualche decennio fa, per via dell'impero o per via di De Gaulle o per via degli intellettuali o per via degli chansonniers o per una decina di altri fenomeni unicamente francesi.

Da un sacco di tempo non le accadeva più: potenza media, si sentiva mediocre. In politica, in economia, fino allo sport. Un americano vinceva il Tour, un brasiliano strapazzava Prost, un italiano si comprava



Tra salti e urla l'incontenibile gioia di Yannick Noah

Platini. Mentre Kohl giganteggiava accanto a Mitterrand e la Fiat si regalava perfino la Perrier, le bollicine nazionali. Ed ecco che una domenica di dicembre, grigia e nebbiosa, s'illumina di sole alle 17.45, quando Forget finisce Sampras che pare un toro sulle ginocchia in un'arena polverosa. La Francia è «number one», la Marsigliese risveglia i cuori assopiti dalle frustrazioni.

Analisi sempliciotta? Senza dubbio. Ma la psicologia nazionale non è necessariamente contorta. E va detto che c'è del nuovo, se un vecchio paese come questo si riconosce nelle trecce «rasta» di Yannick Noah, ragazzo che si è sempre francamente dichiarato diviso a metà tra la Francia e la giungla equatoriale dalla quale viene. Non è casuale il commento di Jean Marie Le Pen: «Ho apprezzato la folla che cantava la

Marsigliese. Mi è sembrato più significativo della canzone lanciata dal signor Noah (che ha improvvisato sul campo una danza africana, seguito da tutta la sua brigata, ndr), di cui ho poco apprezzato il fatto che porti all'orecchio il simbolo beatnik di cittadino del mondo».

Il fascista ha parlato da fascista, la festa nazionale l'ha isolato nel suo nazionalismo, l'ha costretto a mostrare la sua irritazione. Noah, per lui, non è la Francia, non la rappresenta. Perché ha la pelle scura, dato etnico-cromatico di cui domenica Le Pen è stato l'unico ad accorgersi. Il capo del Fronte nazionale è invece per lo jus sanguinis, crede perfino che esista una «razza» francese. Per gli altri, che a Lione ci fosse una Francia multicolore non aveva alcuna importanza. Potenza dello sport. Ma che sia almeno di buon augurio.

Voeller operato Già in campo in Coppa Italia contro il Napoli?



Rudi Voeller (nella foto), nell'incontro di domenica scorsa contro la Juventus, ha riportato una frattura scomposta al naso. La frattura è stata ridotta ieri con un intervento ambulatoriale. Teoricamente Voeller, con una protezione particolare (quella usata dai giocatori di basket e pallavolo), potrebbe già scendere in campo domani a Napoli nel ritorno degli ottavi di Coppa Italia.

Matarrese a New York per il sorteggio mondiale

Domenica prossima, primo atto dei prossimi campionati mondiali di calcio, che si svolgeranno nel '94 in America. Oggi arriverà a New York per partecipare alle numerose riunioni tecniche che sono in programma prima del sorteggio il presidente Antonio Matarrese, che è anche vice presidente dell'Uefa. Il resto della comitiva, che sarà composta dal presidente della Lega Luciano Nizzola, dal ct azzurro Arrigo Sacchi e da altri dirigenti federali arriverà nella città americana nella giornata di venerdì.

Volley olimpico L'Italia trova gli Usa Vullo in azzurro?

Si è soliti ieri a Tokio il sorteggio per i Giochi Olimpici di Barcellona. L'Italia è nel gruppo A insieme a Usa, Canada, Spagna e Giappone. Nell'altra poule, Cuba, Brasile, Urss, Corea e Algeria. Intanto, sembra che Velasco sia intenzionato a riportare Fabio Vullo in nazionale. Intanto il consiglio federale della federvolley ha deciso di bloccare l'arrivo degli stranieri e stranieri naturalizzate.

Scandalo Atlanta Il Cio attende le dimissioni membro americano

L'avvocato americano Robert Helmick potrebbe essere costretto ad uscire dal comitato esecutivo del Cio sotto l'accusa di condotta scorretta. Helmick ha riscosso 270 mila dollari (320 milioni di lire) da organizzazioni legate al movimento olimpico per far assegnare le Olimpiadi del 2000 ad Atlanta. Se Helmick non dovesse presentare le dimissioni, potrebbe essere il primo membro del Cio destituito nella storia del comitato olimpico internazionale.

Tifosi violenti per Baggio Quindici persone rinviate a giudizio

Si è conclusa l'inchiesta sugli incidenti accaduti a Firenze il pomeriggio del 18 maggio '90 dopo la cessione di Roberto Baggio alla Juventus. Sono state rinviate a giudizio 15 persone ritenute colpevoli degli atti di violenza. Sette minorenni sono stati prosciolti. Il 18 maggio '90 i tifosi viola avevano «assediato» la sede della Fiorentina e lanciato dei sassi contro la sala stampa di Coverciano.

LORENZO BRIANI

Tomba torna e chiede aiuto ai tifosi

MILANO. «Sono completamente fuso». Stanco, ma con la battuta pronta, Alberto Tomba è rientrato ieri in Italia dagli Stati Uniti dove ha iniziato alla grande la Coppa del mondo di sci cogliendo due primi e due secondi posti. Il campione bolognese è atterrato all'aeroporto di Linate con il resto della squadra azzurra. Ad attenderlo c'erano giornalisti, fotografi e teleoperatori oltre a qualche decina di tifosi. «Non c'era bisogno, non è mica finita la Coppa» ha commentato Tom-

ba visibilmente soddisfatto per questo rinnovato entusiasmo nei suoi confronti. «Evidentemente - ha dichiarato - il fatto di aver gareggiato in orari che in Italia coincidevano con il grande ascolto televisivo ha consentito a tanta gente in più di seguirci. Speriamo continui». Tomba ha anche trovato il modo di scherzare alla sua maniera. Un viaggiatore gli ha chiesto di firmargli il passaporto: «Se vuole, lo faccio anche il rinnovo - gli ha risposto autogralandogli una pagina - però

il visto se lo faccia mettere lei...». Intanto, un po' in disparte, il papà Franco si concedeva poche battute: «Sta sciando bene, per me non è una sorpresa. Ma non faccio pronostici».

Tomba si è soffermato sul suo futuro agonistico che a dicembre lo vedrà impegnato in tre slalom proprio sui pendii italiani: «Speriamo di andare avanti così, facendo punti. L'anno scorso sono «saltato» troppo negli slalom. Per le prossime tre gare mi accontento

anche solo del podio». Una «modestia» che però non convince anche perché subito dopo l'azzurro ha lanciato una sorta di appello ai suoi sostenitori: «Mi auguro che ci sia tanta gente a Sestriere, Alta Badia e Campiglio. A volte l'incitamento è indispensabile. Ho bisogno di tifo, negli Usa lo sci è poco conosciuto, c'è poca partecipazione». Inevitabilmente, il discorso si è poi spostato sul suo nuovo e inatteso rivale, l'elvetico Paul Accola: «Sbucca dai monti della Svizzera,

forse Zurbriggen gli ha dato una spinta perché conosce i miei punti deboli. È uno sciatore che mi piace perché è uno che vince divertendosi. Però, attenzione: a uno svizzero la Coppa l'ho già regalata tre anni fa...». Intanto, sembrano definiti i programmi di Tomba per quanto riguarda il SuperG. Il debutto nella specialità è previsto solo nell'ultima gara prima delle Olimpiadi di Albertville. Tomba parteciperà poi ai tre SuperG del dopogioco. L'U.S.

LO SPORT IN TV

Raidue. 18.05 Tg2 Sportsera; 20.15 Tg2 Lo sport.
Raitre. 11.30 Badminton: Coppa Italia; 15.45 Pallavolando; 16.05 Calcio a 5: Campionato italiano; 18.45 Tg3 Derby.
Italia 1. 22.30 L'appello del martedì; 0.30 Studio sport
Tmc. 13.00 Sport News.
Tele + 2. 10.30 Basket Nba: Philadelphia 76ers-Atlanta Hawks; 14.00 Sport time - Supervolley; 17.25 Tele + 2 News; 20.30 Basket: Paok Salonicco-Glaxo Verona; 22.30 Obiettivo sci - Racing.

Mani sporche?

Quando il sapone non basta

ci vuole Cyclon.

Cyclon Lavamani pasta al limone per il lavoratore e chi si dedica al fai-da-te.
Elimina tutte le macchie ed i grassi più ostinati.

Cyclon Lavamani liquido al profumo di limone per la cucina e il fai-da-te.
Pulisce a fondo, ma delicatamente, eliminando gli odori più persistenti.

Cyclon Lavamani senza acqua per l'automobilista ed il campeggiatore.
Rimuove ogni tipo di sporco anche senz'acqua.



cyclon
LAVAMANI